

Roma
Tipografia Olivieri



LA DEMENTE
DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI
CON PROLOGO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO
FONDO TORFANCA
LIB 10
BIBECA DEL
VENEZIA



LA DEMENTE

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

CON PROLOGO

POSTO IN MUSICA

DA FILIPPO MARCHETTI

DA RAPPRESENTARSI

AL NOBIL TEATRO ARGENTINA

PER LA STAGIONE DI AUTUNNO 1857.



ROMA

Tipografia Olivieri in Piazza di Sciarra al Corso 336

CON PERMESSO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1022
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ADINA DI SENLIS . . . Sigg. *Ponti Luigia*
GUIDO-RALIGO SAVIGNY „ *Sarti Vincenzo*
CLAUDIO . . . „ *Morelli Antonio*
LUISA DI GUISA . . . „ *Corvetti Placida*
DAMVILLE, Contestabile „
di Francia . . . „ *Nanni Cesare*
MARIA STUARDA . . . „ *Decaroli Caterina*
ROBERTO-SAVIGNY . . . „ *Bazzoli Giuseppe*
REMIGIO DI NANGY . . . „ *Bossi Cesare*

Borghesi di Senlis, Cavalieri e Dame.

Cacciatori, Scudieri, Arceri.

Luogo della Scena - Senlis - Il castello di Damville
e suoi dintorni. - Epoca: Nel Prologo il 1552;
nel Dramma il 1567.

Primo Violino dell' Opera Cav. *Emilio Angelini.*
Maestro Istruttore de' Cori *Pietro Dolfi.*

Scenografi *Carlo Bazzani, e Giuseppe Ceccato.*
CapoSarto *Salvatore Minola.*

Direttore del Machinismo *Francesco Morelli.*
Attrezzista *Andrea Unzere.*

*Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le
decorazioni sono di proprietà dell' Impresario
Vincenzo Jacovacci.*

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del Maestro
FILIPPO MARCETTI, e però restano diffidati i signori
Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello
stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non
autorizzate dal Proprietario.

ATTORI

PROLOGO

UNA VENDETTA

PERSONAGGI

ADINA DI SENLIS. CLAUDIO
MARIA STUARDA. DAMVILLE
GUIDO, fanciullo di 6 anni, ROBERTO SAVIGNY

Coro di Borghesi, Fioraie, Scudieri, ecc.

SCENA PRIMA

*Piazza di Senlis nella quale ha luogo
il mercato dei fiori.*

*Molte contadine hanno disposto i loro cestelli; al-
tre se li recano al braccio offrendo fiori ai borghesi
che festevoli s' aggirano loro d' intorno.*

*Coro di fioraie, Borghesi, poi Claudio e Roberto
da lati opposti.*

Fio. Di gemme del mattino
Ve' la mia rosa è gaia,
Olezza il gelsomino
Fra mille e mille fior;
Venite alla fioraja,
Di fior si piace Amor.

Borg. De' fior del tuo giardino
Più la tua gota è gaia;
La rosa e il gelsomino
Da te sol prende odor,
Da te, gentil fioraia,
Un fior vogl'io d' amor.

(Vedendo venir Roberto, e facendosegli incontro)

Vien Roberto ...

Fio. (scorgendo Claudio da destra) Un Cavaliere!

Bor. Del dì rida a te la stella!

Rob. (dando loro a stringer la mano) Grazie, amici.

Fio. (circondando Claudio) Buon Messere,

Un mazzetto per la bella.

Sono i fior gentile immago

D' un bel volto e d' un bel cor

Cla. (dispensando loro delle monete)

Di beltà fors' altri è vago,

Egli s' abbia i vostri fior.

Fio. (fra loro)

Generoso e in un severo!

Bor. Onde mai quello straniero?

Cla. (con profonda tristezza)

Deh perchè l' altrui contento

Desta in me crudel tormento?

La parola dell' amore

Dal mio ciglio il pianto preme

Ah! per chi non ha più speme

Quell' accento è mentitor.

M' offeron fiori, ed il mio core

È deserto, è chiuso avello!...

Non fecondansi su quello

Che le spine del dolor.

Coro

Fu sospiro del suo core

Quel sospiro di dolor.

(Fra loro. - Roberto si scioglie dal gruppo di borghesi, e traversando la scena s' imbatte in Claudio che fa atto di sorpresa come chi riconosca alcuno)

Cla. Qual sembiante?!

Rob. (turbato) A che fiso in me guarda?

Cla. (a Roberto)

A straniero sia chieder concesso

Se il suo piede qui trasse Stuarda

Rob. (Qual mistero!...) Io l' ignoro.

Cla. (fra sè come uscito dal dubbio) Egli è desso!

Forse ignoto!...

Coro

Roberto, un addio

Del cor nostro ti segue l'amor. (Roberto parte)

Cla. Onde a lui questo suolo natio

Fa d' affetto tributo ed onor? (al Coro)

Coro (circondando Claudio)

È desso un genio

Quaggiù mandato,

Che d' ogni misero

Tempra il rio fato.

La vita infioragli

Beltà regina

La Sposa

Cla. E appellasi?

Coro La vaga Adina.

Cla. (sorpreso) Adina!

Coro Un tenero

Vezzo d' amor ..

Cla. (fra sè) Oh speme!

Coro

Il palpito

De' nostri cor.

Cla. (con espressione d' amarezza)

A quel nome un giorno apria

Le delizie a me la vita,

Ora freme, ma qual pria

Non di gioia freme il cor.

Ah! se tu del mio contento

Hai la fonte iuaridita,

Trema, o cruda, quel ch' io sento

È vendetta e non amor.

(Il cielo si va coprendo di nubi. Le floraie van cogliendo i loro cestelli di fiori pressando i boccioli a fuggire)

Coro

D' un velo funebre

Il ciel s' annera,

Nembo terribile

Sopra ne sta.

Fuggiamo celeri

Dalla bufèra,

Fra poco il fulmine

Scrosciar s' udra.

(Partono frettolosi. Claudio interrogato un borghese, ha da questo in risposta un cenno indicante a sinistra, ed ei pur frettoloso si dirige a quella parte.)

SCENA II.

Stanza nella casa di Roberto - Nel fondo porta con vetriata che mette ad un balcone. - A sinistra un seggiolone sopra cui dorme Guido, presso cui una sedia. Porte nei lati, la comune a destra.

Adina seduta presso il seggiolone ove è Guido.

Adi. (agitando lievemente colla destra il seggiolone)

Dormi, la cuna t'agita,

Caro, il materno amor.

(Un lampo striscia sulle vetriate della porta di fondo.

Ella si leva paurosa.)

Aita o cielo! L'organ minaccia

E Roberto non torna! (ritornando al fanciullo)

Oh te non turbi)

De' fulmini il fragor, o mio diletto,

Veglia sù te di madre ognor l'affetto.

(Siede nuovamente accanto a Guido, e torna ad agitar

mollemente la sedia)

No, non destarti; il turbine

Il crine tuo non sfiori!

Da' sonni tuoi sen fuggano

Le larve ed i timori

Tutto al gioir s'informi,

Caro, il tuo spirito, e dormi

Or che la cuna t'agita

Lieve il materno amor.

Sulle tue labbra scorrere

Se il labbro mio tu senti,

No, non destarti, e sognati

Del Cielo i bei contenti;

Sogna scherzar sereno

Della tua madre in seno

Or che la cuna t'agita,

Caro, il materno amor.

(S'alza, e contempla Guido con tutta la compiacenza materna)

Come posa tranquillo!... O mio Roberto

Vieni a bearti in lui del tuo sembiante,

Vieni, ei sorride... (Si batte alla comune) Non

M'inganno è desso.

SCENA III.

Detta, indi Claudio.

(Ella corre rapidamente a schiudere l'uscio di destra
Claud., si presenta nel mezzo)

Cielo! Fantasma egli è?... Voi Claudio?

Cla. (avanzandosi lentamente) Io stesso.

Voi tremate? A lieto riso

Componeste il volto un giorno;

Quando andai da voi diviso

Voti feste al mio titorno....

Ecco io riedo...

Adi. Il padre allora

Al mio labbro comandò.

Cla. Sciagurata! ed ora?

Adi. Moglie or d'altri...

Cla. Tutto io so.

Dell'infame rio spergiuo

Là è il trionfo. (vibr. un sguardo feroce al fanc.)

Adi. Qual terror!

Cla. Ma fia breve, a voi lo giuro. (per appress. ad esso)

Adi. Che si vuol? (frapponendosi)

Cla. Vendetta... o amor.

(Adina contempla per poco fieramente Claudio, quindi corre a Guido, lo abbraccia, e lo pone in salvo entro la porta di sinistra; poi torna sollecita verso Claud. e con austero contegno.)

Adi. Quindi uscite!...

Cla. Giù la fronte,

O superba, innanzi a me.

Adi. Che?!...

Cla. La mano io schiudo, e d'onte

Vi ricopro.

Adi. Io gelo. Oimè!

Cla. Mentre io dell'armi la via correa

Di Guisa il conte spento cadea...

Pendea la scure sull'uccisor...

Adi. A che la trista storia d'orror?

- Cla.* Franse l' iniquo la sua catena ,
Mentito il nome, sfuggi alla pena...
Adina udisti?... Non tremi ancor ?
Adi. A che la trista storia d' orror ?!
Cla. Esulta dunque... l' uom ch' hai tradito
Strappar la larva può al tuo marito...
Or figgi 'l guardo su me sicura ,
Onta , e sciagura - scaglio io su te.
Adi. Ahi ! che parlasti ?... Di ch' hai mentito ;
D' infame colpa reo mio marito ?...
Al figlio , a lui l' onor deh serba !...
Ve' la superba - ti cade al piè.

(Adina è genuflessa innanzi a Claudio, dopo breve silenzio, ella da risoluta si rileva)

- Adi.* Ah pietà del figlio mio !
Cla. In me può destarla un detto.
Adi. Deh qual mai !... ti spiega oh Dio !
Cla. La sventura v' offro o affetto.
Adi. L' onta mia?... L' atroce velo
Ora a me disquarcia il cielo...
Il delitto di Roberto
È un insidia , o mentitor.
Parti.

Cla. Stolta il fato è certo.
Tal la pena ...

- Adi.* E indugi ancor ?
Cla. Hai dell' Etra tu respinto .
Ogni gaudio per l' averno !
Duolo atroce, duolo eterno
La tua vita strazierà.

Se l' amor volesti estinto
Che implorò da te mercede,
Sangue or l' odio, e pianto chiede,
Pianto, e sangue or l' odio avrà.

- Adi.* Va , sul ciglio tuo dipinta
È del Ciel l' ira tremenda ,
Più di folgor che scoscenda
Il tuo volto orror mi fa.
Se per duol cadrommi estinta
Non sperar tu gioia , o infido...

Tal darò dall' urna un grido
Che spavento ti farà.

Cla. Forsennata !

Adi. Va.

Cla. Rammenta

Chi sfidasti

Cla. } Me }
Adi. } Il Ciel } paventa

(Claudio nel partire s'imbatte in Roberto. Guardansi entrambi in silenzio, quindi Roberto si avvanza sulla scena).

SCENA IV.

Adina , Claudio , Roberto.

- Rob.* Qui costui ? Perchè mesta ? A che signore
Cercaste i lari miei ?
Cla. Dessa vel dica,
O Savigny ! *(parte).*
Rob. Che orror !
Adi. Tu?... dunque reo !
Rob. Ah non dirlo!... Dannommi a pena infame
Mendace accusa ...
Adi. Oimè !
Rob. Ma la mia mano
Pura è di sangue... a te pel figlio il giuro.
Adi. Ah ! Sì tel crede il cor. - Ma su te pende
Ancor la morte... Claudio ei m' ama, e noto
A lui tu se'... potria... Deh fuggi !
Rob. *(con sdegno)* Ei t' ama?
Al nuovo sole fuggirem.
Adi. *(abbraccia Roberto e piangente)* No, troppo
Ad uom schernito a vendicarsi è un giorno...
Fuggi, o m' uccidi... al nuovo albor con Guido
Ti seguirò...
Rob. *(commosso)* Pon freno
Al pianto... Va, pria di lasciarti , il figlio
Ch' io stringa al core e benedica almeno.
(Adina presa da gioia parte sollecita da sinistra. In questa il temporale si spiega, tocca il suo colmo nella scena seguente, e non decresce che verso il fine. Odonsi voci dall' interno. Roberto trasalisce.)

Forse già ruota il suo flagel sventura ?
(si fa alla porta d' ingresso.)

SCENA V.

Roberto, Maria Stuarda, Damville :
Coro di Scudieri, e seguito di Damigelle.

- Rob. Che vi guida o signori ?
 Dam. La bufèra
 La via seguir ne vieta
 Rob. Schiuso sempre
 Agli ospiti è il mio tetto. (invitando gentilmente Stuarda ed il seguito.) Io vi precedo.
 Coro „ All' ospital ricetta
 „ Arriderà qual suole
 „ Degli Stuardi il sole
 „ Cortese di splendor.
 Rob. Che ! La Regina ?
 Coro „ Alle francesi sponde
 „ Ne invidio sorte il raggio ,
 „ Ma in Scozia pur l' omaggio
 „ Avrà del nostro amor.
 Rob. Breve riposo ,
 „ Se nol sdegnate, nell' umil mia stanza
 „ La mia consorte appresteravvi.
 Mar. Accetto.
 (Con un cenno licenzia Rob. cui fa seguire le Damig.)
 Damville, oltre seguirmi è a voi negato.
 Dam. O mia Regina !...
 Mar. Ne' scozzesi monti
 Io membrerò la vostra fè... novella
 Ven recherà Remigio...
 Dam. Oh ! dal pensiero
 Mai non v' esca, o Regina, che a voi sacro
 È il mio brando, il mio core...
 Mar. O mio fedele ,
 Di me pietade ! A vedova Stuarda
 Non lice altra gramaglia , ed altro pianto...
 Ite...
 (Damville vuol genuflettere, ella lo rileva, porgegli la mano, ch' ei bacia, e parte).

Dam. Spari del viver mio l' incanto !! (parte col Coro,
che ripete)

Coro „ Alle francesi sponde, ecc.

SCENA VI.

Roberto, il fanciullo, Guido, Adina.

- Adi. Rompiam gli indugi... ad ogni istante parmi
 Udir levarsi di sventura il grido.
 Rob. Ah nol poss' io !...
 Adi. Deh tu lo affretta, o Guido !
 (prende la mano di Rob., e dandola a baciare a Guido)
 Lascia sgorgar le lagrime
 Sulla sua man paterna ,
 All' amoroso palpito
 Baci, ed amplessi alterna,
 Digli che il suo periglio
 È morte al nostro cor.
 Rob. Ti benedico... A te un amplesso.
 Adi. Va, mio Roberto.
 Rob. Ho il core oppresso !
 (bacia teneramente il figlio, si toglie la propria collana e la mette al collo del fanciullo. Parte.)
 Adi. O Ciel lo vedi supplice
 Questi che in te sol spera...
 A te dal cuor più fervida
 Ne ascenda la preghiera ,
 All' innocente figlio
 Tu serba il genitor.
 Ascolto... o parmi... (si leva, corre al balcone)
 Ciel !... Claudio !... D' armati
 Il mio Roberto è cinto...
 Ah difenditi !... Ah fuggi !... (con grido disp.)
 Ei cade estinto !
 (cade quasi che svenuta. Guido le si fa presso).

SCENA VII.

Maria Stuarda con Damigelle, Adina, e Guido.
 Coro di Borghesi.

Mar. Qual grido ? (uscendo da sinistra)

Coro (dalla comune) Ecco la misera !

Mar. Che fu? (al Coro)

Coro Feral delitto :
D' Adina al suol trafitto
Giace il consorte.

Mar. Orror !

(corre al balcone, indi tornandone si fissa sul fanciullo)

Ahi ! Chi soccorre all' orfano
Degl' anni sull' albor ?

Adi. (gira intorno lo sguardo come desta da un sogno, vede il figlio, si leva d' un tratto, e lo guida verso il balcone)

Là figgi lo sguardo - quel sangue tu mira
Tuo padre... è tuo padre - che il versa, che spira ..
Fu Claudio l' infame - rammenta... t' affretta ...
Ah cresci a vendetta - dell' empio uccisor !

Mar. e Coro Il pianto chi frena - a tanto dolor !

Adi. (al Coro, indi a Maria nell' estremo delirio)

Chi siete? Mirate - quell' uomo fatale
Ahi contro il mio figlio - pur vibra il pugnale...
Lo salva .. tu il salva dal fiato dell' angue...
Giurò del mio sangue - sterminio, ed orror !...

Mar. e Coro Non regge l' afflitta - a tanto dolor !

Adi. Oimè!... Vacillo ... un gel mi stringe...

Mar. (abbracciando il fanciullo) Oh vieni,
Madre io ti son ! dal luogo del dolore
Fuggiamo ...

Adi. O mio Roberto ... io moro ...

Tutti Ahi ! Muore !
(Ella cade in braccio al Coro. Al grido di morte Maria inorridita fugge seco recando il fanciullo, le Damigelle la seguono.)

Cala la Tenda.

ATTO PRIMO

DOPO QUINDICI ANNI

PERSONAGGI

LUISA DI GUISA
RALIGO SAVIGNY
CLAUDIO

DAMVILLE
Coro di Cacciatori

SCENA I.

Sala nel Castello di Damville, porta nel fondo :
tavolino e sedia da un lato.

Damville - Claudio.

Dam. (è seduto, ed ha nelle mani spiegata una pergamena, che quindi depone sul tavolino)

Claudio, di Francia il Sire
Al vostro nodo con Luisa assente.

Cla. Raggio è del favor vostro.

Dam. Oggi cessate
Di servir me. - Figlia dei Guisa in dote
Beltà vi reca, e nobile corona.
Ma questo serto è stella
Nemica ad alma, che a virtù è rubella.

Guai se da voi tradita
Fugga giustizia, e il dritto,
Se nel dolor d'aita
Vi chiegga invan l' afflito !...
Ad alma, che disdegna
Il giusto e la pietà
Quell' onorata insegna
Condanna ognor sarà.

Or ite, e s' abbia ingresso
Di Scozia il cavalier.

(Claudio parte)

SCENA II.

Damville - Raligo.

Dam. V' ascolto.
Ral. (avanzan., e traendo un foglio che gli consegna)
 Parli

Questo foglio per me.
Dam. Maria Stuarda!
 Al regal core non velar d' oblio
 Tre lustri il suo fedele... A me v' affida?
 Largo vi fia d' onore
 Di Francia il suolo.

Ral. Sol vi cerco amore.

Dam. Amore?

Ral. Sul Tamigi
 Me da Maria mandato
 Cingea di sgherri il traditore Arturo,
 Quando - fuggi - in gentil francese accento
 Vergin gridommi, che sorrise, e sparve...
 Sparve! E di Londra in seno
 Lei cercando, la morte invan sfidai,
 Lei cerco ancora... e da quel di nutrito
 Crebbe l' amor di pianti, e di desio...
 Qui trovarla, o morire è il destin mio.

Dam. Siete Scozzese?

Ral. Nol so dir: circonda,
 Come il mio amor, la cuna un velo arcano,
 E a squarciarlo il mio core aspira invano
 Invano fra le tenebre
 Invoco il sol del vero...
 Fra mille oscure immagini
 Erro col mio pensiero,
 E' di confusi gemiti
 Mi perdo nell' orror.
 Talor del mio delirio
 Chiesi mercè a Maria;
 Svela, le dissi, all' orfano
 Svela la madre, o pia...
 Ella versò una lagrima
 E mi si strinse al cor...
 Ah nel materno anelito
 Credei bearmi allor!

Dam. Forse gioia il suo splendore
 Vi serbò sul suol francese,

Ral. Sì, lo spero!

Dam. Dell' amore
 Son le faci intorno accese;
 Di mia casa una donzella
 Oggi Imen coronerà.

Ral. Oh!

Dam. Qui forse amica stella
 A voi pur sorriderà.

Ral. (con *passione*) No, stella non v' ha splendida
 Senz' essa agli occhi miei!

Nel volto sol di lei

Può l' anima esultar.

Deh, se del vento il celere

Volo io m' avessi almeno!...

Trovarla e nel suo seno

Almen godrei spirar!

(*Odesi una squilla, che accenna alla accolta d' una caccia.*)

Dam. Nel vicin bosco, udite,
 La caccia s' adunò.
 Dal core il duol sbandite,
 Seguitemi.

Ral. (dopo esitato un istante) Verrò.

SCENA III.

Bosco aderente al parco del Castello di Damville: alcune torri se ne scorgono a breve distanza: in fondo il bosco è più folto, e si distende sopra una catena di colline.

Coro di Cacciatori in due schiere.

1. Coro Sciogli i veltri... (di dentro a destra)

2. Coro. Su pel monte

Va ferito... (come sopra a sinistra)

1. Coro Ardire, ardire. (come sopra ma più d'appresso)

2. Coro (in scena incontrandosi)
 Da uno strale sulla fronte
 Colto il cervo s' inselvò.

Tutti Ma spronando il nostro Sire
 Su pel balzo il seguìto.
 Rapidi, rapidi - come il pensiero
 Voliam sull' orme - del suo destriero...
 Sfidare il folto - della foresta
 La vita è questa - del cacciatore.
Corriam dai rovi - dove s' inselva
 Seguendo i veltri - snidiam la belva,
 Là dove preda - per lui s' appresta
 È danza, è festa - pel cacciatore (*s'avviano*
rapidamente su per l' erta).

SCENA IV.

Luisa, indi *Raligo*.

Luisa Cessâr le voci... Nei tumulti un tempo
 Trovai la gioia... Or tutto
 Che di lui non mi parla è affanno, e lutto. -
 Io lo salvai... D' amarmi a me palese
 Non fe' il suo labbro, ma il mio cor l' intese -
 Ah! più nol vidi! - Sposa
 Or a Claudio n' andrò - nè l' amo! - Il vuole
 Damville... obbedirò - Ma il nuzial velo
 Sovra un avello stenderassi.

Ral. Oh cielo!
 M' ingannai forse?

Luisa. (*con espansione*) Da quel dì che il vidi
 L' invoco invano coi sospir, col pianto...
 Forse è spento.

Ral. Ah no, vive, e t' è d' accanto!

Luisa Tu?... Sei tu?...

Ral. Son io, mio bene.

Luisa Non m' illuse dunque il core?

Ral. Sovra l' ali dell' amore

Io volai cercando te.

A 2 Ah, m' abbraccia! Alle mie pene

È mercede questo amplesso...

Ora è il cielo, il cielo istesso

Che ti guida innanzi a me.

Luisa (*sciogliendosi lievemente dalle braccia di Raligo*)

Quando nel duolo l' anima
 Gemea da te lontana
 Al cor scendeva e - attendilo -
 Voce diceami arcana;
 Quell' aura che tu spiri
 Eco è de' suoi sospiri,
 Di lei t' inebria, o vergine,
 Chè ti sorride amor...

Era il gentil tuo spirito
 Che al mio parlava allor!

Ral. Ti vidi, e l' alma in estasi
 Te vagheggiò rapita...
 Perchè tuo dono parvemi
 Tutto un gioir la vita.
 Sparisti, e a me natura
 Tutta fu duol, sventura...
 Sol di speranza un raggio
 Fendea quel cupo orror...

Era il gentil tuo spirito

Che al mio splendeva allor!

(*Un' idea funesta toglie Raligo alla dolcezza del*
presente; egli si turba)

Ral. Ma tu quì?...

Lui. A Damvil d' affetto

Figlia io sono.

Ral. Oh mio sospetto!

Qual donzella va a marito?

Qual?... favella!

Lui. Oh mio martir!

Ral. Ah da te son io schernito!

Lui. Taci... ascolta!

Ral. Che puoi dir?

Lui. Del mio padre trucidato

In Damville il cor trovai...

Sì voll' ei... cedetti al fato...

Ma alla morte io mi sacrài...

Or quest' alma in te s' avviva,

Tutto a lui paleserò...

Ral. Parla... a me chi ti rapiva?

Lui. Claudio.

Ral. Intesi: a lui n' andrò.

Tremi, se a me contende
 Ei del tuo affetto il regno,
 Vittima del mio sdegno
 Per questa man cadrà!
 Al foco, che m' accende
 Se pari è il tuo desio,
 Di che il tuo core è mio,
 E mio quel cor sarà.

Lui. Di me maggior mi rende,
 Caro, il tuo amor la fede,
 Là di Damville al piede
 Saprà trovar pietà.
 Del foco, che t' accende
 Più m' arde il mio desio...
 Ah! se il tuo core è mio,
 Tuo questo cor sarà.

Ral. Mia sei tu dunque?
Lui. Si per sempre
Ral. Oh sorte!

Giuriamlo: o vivi insieme
Lui. } a 2. O della morte.
Ral. }

(*Si abbracciano pronunciando le ultime parole; indi Raligo parte rapidamente verso il castello, e Luisa prende l'erta. Odesi da lunge qualche suono, è voce indicante che la caccia è vicina.*)

SCENA V.

Sala come nella Scena Prima.

Claudio.

Dei Guisa erede io diverrò. Quel sangue,
 Onde ancor gronda la mia man, fia terso
 Dal nome della vittima! Luisa
 M' ama? - E il cerco io? - Schernia
 Claudio amante altra donna... Or schiava mia,
 Perduta al senno, i dì trascina, e prova
 A chi mi sfida a guerra
 Che non ha fin la mia vendetta in terra.
 Io l'adorai la perfida
 E osò negarmi amore....

Ah da quel dì 'l mio core
 Non un sospir mandò!
 Ma di sventura il lugubre
 Spettro vegliommi accanto,
 E sol dell'altrui pianto
 Quest'anima esultò.

SCENA VI.

Claudio - Raligo.

Ral. Claudio voi siete?
Cla. A che?
Ral. Colui che ambisce
 Dei Guisa alla donzella?
Cla. Ebbene?
Ral. Io vengo
 I miei diritti a reclamar.
Cla. L'amate?
Ral. Quant'essa m'ama, e niuno a me rapirla
 Potrà giammai.
Cla. (con feroce sarcasmo) Nobil garzone! Usbergo
 Forse contro all'insulto
 Son quelle insegne? (*indicando le insegne che
 pendono sul petto di Raligo, e portando la mano
 alla spada*)
Ral. Ah! vile! Io le depongo
 Queste insegne d'onor... (*si toglie il cordone
 aureo, che gli pende dal collo, e lo getta sul tavolino*)
Cla. Oh gioia!
Ral. (*portando la mano sull'elsa*) Io scendo
 Insino a voi, vil fango.
Cla. Io già vi attendo.
 (*snudano le spade, e si pongono in guardia*)

SCENA VII.

Luisa *indi subito Damville seguito da due Scudieri che si fermano sulla soglia della porta; Claudio e Raligo.*

Luisa *(accorrendo, e frapponendosi, quindi volgendosi a Damville che appena entrato è rimasto guardando severo a Claudio, e Raligo)*

Ah Signore a' vostri piedi

Io morirò se spento ei cada!

Dam. Chi primier nelle mie sedi,

Chi di voi snudò la spada?

Cl. Io *(con orgoglio)*

Dam. Dell'ospite in obbligo

Voi poneste il dritto, e il mio.

Cl. Di Luisa a me contende

Quell'audace e mano e cor...

Sia qual volsi, chi m'offende

Io lo uccido.

Luisa } Ah!

Ral. }

Dam. E osate ancor?

(breve silenzio)

Non ancor dalla polvere immonda

Di vil stirpe o superbo vi ho tolto,

E già fiero d'orgoglio quel volto

L'ira sfida del vostro Signor?

Folle, ancora di vostra fortuna

Nel mio pugno ogni fiore s'aduna...

Io la mano dissero, e si sfronda,

Va dal vento disperso ogni fior.

Lui. } Della speme un sorriso disserra

Ral. } Al mio core di gioia una rosa,

Ma succede il timore, e non osa

Alla speme fidarsi il mio cor.

Se a colui, che bear di contento

Puote, il Cielo qui spiri un'accento

Ah! per me si riveste la terra

Dell'incanto d'un cielo d'amor!

Cl. Di fortuna quell'aura seconda
Che a' miei voti spirava sen fugge...
Ah! quell'ira che il core mi strugge
Del suo sdegno, Damville, è maggior.
Io la intendo la stolta minaccia!
Ma il tuo piede in me un'aspide schiaccia...
Tu al mio core fai piaga profonda...
Io veleno a te verso nel cor!

Dam. A me il ferro. *(con autorità a Claudio.)*

Cl. Ah no!

Dam. *(gli toglie la spada)* Cessate!

Lo brandiste ad atto indegno;

Io l'infrango *(la spezza).*

Cl. Ah!

Luisa }

Ral. }

Cl. *(prorompendo.)* Voi spezzate

La miglior lama del regno!

Dam. *(gittando i pezzi della spada ai piedi di Claudio, e minaccioso)*

Così sperde la mia mano

D'un ribelle il rio furor.

Cl. Ah! l'insulto non invano

Fu scagliato a me sinor.

Luisa } Di colui l'ardire insano

Ral. } Fu la gioia del mio cor.

(Damville con gesto imperioso impone a Claudio di allontanarsi; questi si allontana facendo travedere un progetto di vendetta, mentre Raligo e Luisa circondano Damville, e sono sul genuflettere, ma Damville li solleva, li guarda per poco teneramente, e li stringe al suo seno).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

LA FRODE

PERSONAGGI

ADINA	DAMVILLE
LUISA	REMIGIO
RALIGO SAVIGNY	CORO di Cavalieri e Dame
CLAUDIO	Gentiluomini e Scudieri.

SCENA PRIMA

La stessa Sala dell' Atto primo.

Remigio , Adina.

Remigio. (introducendo Adina, il cui volto è pallido, lo sguardo incerto, il passo or lento ed ora rapido. Ella è invecchiata non dagli anni, ma dal dolore, le sue idee sono disordinate, la sua memoria è confusa, e volta ad un passato la cui traccia ella smarrisce. La sua andatura, il suo piglio la manifesta colpita dalla più grave sciagura che toccar possa ad uomo, la demenza).

Venite, nel castello
Del contestabil siete.

Adi. (come presa da lieta idea si avvanza sollecita)
Ah nel castello!... *(si arresta ad un tratto, il suo volto intenerisce)*

No... in un deserto ripariamo ignoti.

Rem. Ahi! Qual mistero!

Adi. « Troppo
Ad uom schernito a vendicarsi è un giorno!... »
Ei ne insidia! fuggiamo... E il figlio? *(arrestasi a un tratto ricorrendo a nuova e dolce rimembranza)*

Rem. Al pianto

Mi sforza.

Adi. Deh! silenzio, ei dorme - Dormi
« Or che la cuna l' agita,
Caro, il materno amor ». - Ah vieni, mira
La gota sua vermiglia,
Tutto, sì tutto al genitor somiglia.

Un fior non ornami
Del crin le anella;
Del figlio un tenero
Bacio m' abbellà...
Vieni o mio pargolo,
Vien sul mio cor,
Delle tue splendimi
Gioie d' amor!

Rem. Da lei quell' estasi
Fughi 'l dolor!

Adi. Ridi o bello, del tuo riso
La tua madre allieta ognor...
Ah! chi mai da me diviso
Potrà farti o mio tesor? *(come vagheggiando il fanciullo)*

SCENA II.

Adina , Remigio , Claudio.

Adi. Ah! (come vede venir Claudio inorridita rifugge verso il tavolino.

Cla. Qui dessa?

Rem. (con dignità) A voi muovea
Io testè nel vostro tetto...
Lei rinvenni... a me volgea
Tal pietoso, oscuro un detto...

Cla. È demente *(subito)*.

Adi. (che intanto ha fissati gli occhi sul tavolino, vi si accosta rapidamente, e prende la collana di Raligo)

Ah sposo mio!

Rem. Che parlò?

Cla. (rispondendo a Rem., ma tenendo gli occhi fissi in Adi.)

Delirio egli è.

Adi. (baciando la collana)
Io ti bacio ; alfin poss' io
Sul tuo seno ancor posarmi,
Del tuo palpito bearmi,
L' alma mia versare in te.

Cl. (a Rem. con ansietà) Raligo è noto a voi?

Rem. In Seozia il vidi : ve'l traea Stuarda
Orfanello di Francia.

Cl. Quella collana a me (andando rapidamente ad
Adina, poichè le parole di Rem. gli han sciolto
ogni dubbio)

Adi. No....

Cl. (glie la toglie, e fieramente le indica l'interno)
Cedi... via!

Adi. Ah! (inorridita, vuol nondimeno resistere, ma
ad un nuovo cenno di Claudio, mandando un gri-
do straziante, fugge).

Cl. (guarda con gioja feroce la collana, e in aria
di sfida insultante) Damville, ora a te. (e parte
quasi fuggendo).

Rem. (Sorpreso al contegno di Claud. nelle cui pa-
role intravede alcun nero progetto
Qual frode ria!
(lo segue anzioso)

SCENA III.

Galleria del Castello addobbata a festa, odesi dal-
l'interno una musica per danza, che s' alterna a
voci di plauso.

Coro di Cavalieri, e Dame, quindi Damville, Luisa
Raligo, Remigio; Gentiluomini e Scudieri.

1. Coro Di luce il castello
Per tutto fiammeggia,
D' Amor nella reggia
Beltà muove il piè.

2. Coro A nodo sì bello
Si plaude d'intorno,

Le Grazie in tal giorno
Coronan la Fè.

(Entra Damville conducendo per mano Luisa, seguito
da Raligo, Remigio, Gentiluomini e Scudieri)

Tutti Ben giungi, o vezzosa,
Donzella diletta,
All' ara t' affretta,
T' attende un gentil.
L' anello di sposa
Deh cingiti alfine,
Adornati il crine,
Dei doni d' april!

Dam. A cavaliere da Stuarda eletto
Il germoglio dei Guisa oggi s' unisce
In un nodo d' amor.

Rem., Coro Viva!

Dam. (A Raligo) Felice
Voi rendete Luisa.

Lui., Ral. Ah si!

Dam. Con essa

Del padre suo trafitto
La vendetta io v' affido.

Ral. Deh! Ch' io sappia

Il traditor.

Dam. (solennemente) Di Savigny.

Rem.

Lui.

Coro

Ral. Sperder l' iniquo seme
Per questa spada mia
E per Luisa io giuro.

(Damville gli porge affettuosamente la mano, indi
prende quella di Luisa per congiungerle insieme)

SCENA IV.

Detti - Adina, indi Claudio.

Adi. (di dentro) Oimè!

Tutti. Che fia!

Adi. Mi salvate!
(dal fondo correndo esterrefatta, e riparando verso Remigio).

Rem.

Senza mente

L' infelice creatura

Tolsi a Claudio ,

Tutti (impietositi) Una demente !

Adi. Sul suo passo è la sventura , (a Luisa che le si

è appressata in atto di pietà, e indicandole il fondo)

Fuoco è il guardo che divora

Ah ! (vede Raligo, manda un grido prolungato,
e rimane fisa in lui)

Ral. Perchè il mio cor tremò ?

Tutti Claudio !... (ciascun secondo la pass. che lo ani-
ma, ma tutti distratti dalla demente al sopraggiun-
gere di Claud.)

Cla. (freddamente) Io stesso.

Dam. (freddamente) E osate ancora ?

Cla. Solo un detto, e partirò. (con conteg. avanzand.)

Adi. Ah ! mio figlio ! (presa da nuovo terrore si ri-
trae come cercando di ascondere il fanciullo nel
suo seno).

Dam. (a Claudio) Di costei,

Del dir suo ragione io chieggiò.

Cla. Stolta ell'è, ma pria che a lei

A Raligo un motto io deggio.

Tutti Ciel ! (con meraviglia)

Cla. De' Guisa egli all'erede

Nome oscuro non darà ;

Ei del padre il nome chiede ,

E del padre il nome avrà

Dam. } Claudio !

Luisa }

Adi. } Fremo !

Rem. }

Ral. Tremo !

Cla. Il Sovran perdona (spiegando una perga-
mena e accennando Raligo)

Del padre il fallo, e dona

Un nome a lui.

Tutti Qual mai ?

Ral. Qual nome ?

Cla. Savigny.

Tutti Che orrore !

Cla. (con gioia sfidante) Il ver parlai.

Tutti Per me s'asconde il di !

(Silenzio)

Cla. (girando in tutti lo sguardo, e con amara ironia)

Or muti a un'accento - Tremanti vi feste!...

D'un gaudio invocato - Le gioje son queste !...

E voce d'amore - che l'orfano appella,

Del nome lo abbellà - del suo genitor.

(consegnando la pergamena a Damv: che la toglie
sdegnoso)

Ral. Il padre ho implorato - dal ciel fra sospiri ;

Sfidai lui cercando - le pene, i martiri...

Or mentre a me intorno - risuona quel nome

Sul capo le chiome - Mi drizza l'orror.

Luisa Ridendo quell'empio - con mano fatale

D'atroce vendetta - vibrato ha lo strale...

Esulta, che al colpo - quel misero langue,

Che tutto di sangue - cosperso ha il mio cor.

Adi. (Adina che non appena Claudio ha pronunzia-
to la parola Savigny ha mandato un grido di spa-
vento, ed è poi rimasta silenziosa e tremante, rom-
pe il silenzio riandando colla memoria alle confuse
idee che quella voce le ridesta associata alla pre-
senza di Claudio)

Udiva il suo nome - fu colpo fatale !

Ahi ! veggio sul figlio - vibrato il pugnale...

Ah fuggi... ti salva - rammenta... t'affretta...

Ah cresci a vendetta - dell'empio uccisor !

Dam. } Ridendo quell'empio - con mano fatale

Rem. } D'atroce vendetta - vibrato ha lo strale,

Coro } Al core di tutti - rapito ha la pace,

Ha spento la face - d'imene e d'amor.

(Silenzio)

Ral. (scuotendosi si fa sull'innanzi della scena, co-
me preso da disperazione)

Della paterna infamia

La fronte mia è solcata...

Fra me e la donna amata

Una barriera alzò.

Lei dal mio muto cenere

Respingerà l'orrore...

Ah tutto il suo furore
L'averlo in me versò!

Adi. (scuotendosi alla voce di Raligo, e commossa
come da una rimembranza melanconica, ma dolce
ad un tempo)

Ah! mi ferisce un gemito...

Piange lo sposo meco?...

O di qual pianto è un eco

Che il ciglio mio versò? ..

Nuova la voce all'anima

Non è di quel dolore,

Ma dove udilla il core

Risovvenir non so.

Lui.

Ah! della sposa il talamo

Disperso ha il padre mio...

E a quel deserto, oh Dio,

Il pianto sol restò.

Ma se con lui dividere

Non può la gioia il core,..

Almeno il suo dolore

Con lui dividerò.

Dam.

Ah! la vergata pagina

Chiude un feral mistero...

Tremi colui se il vero

Di larve circondò.

Ei di crudele oltraggio

Tutti ferì nel core...

Ma del comun dolore

Forse vendetta avrò.

Cla.

Ah! quel furor che l'agita

Io lor versai nel petto...

La mano del reietto

Tutti al suo piè prostrò.

Son quelle amare lagrime

Trionfo a questo core...

Sovra il comun dolore

Il soglio mio s'alzò.

Rem. e Coro

Ah! sul gioir dei miseri

Tristo strisciò un baleno .

L'azzurro di sereno

Di nubi si velò.

Ora d'amare lagrime

Solo si pasce il core...

Pera chi di dolore

Quest'alme avvelenò

Ral. Di che tu mentisti; o spento... (convulso portan-
do la mano alla spada)

Dam. Cessa... (frapponendosi)

Ral. Ah! no! (Damville impone a Raligo, con
cenno: questi è nell'estremo cordoglio, Remigio ed
il Coro gli si fanno d'appresso)
Tutti

Ral.)

Luisa)

Morir mi sento!

Adina)

Vivi al tormento!

Cla.)

Dam.)

Fatal momento!

Rem.)

Coro)

(Raligo fa per slanciarsi su Claudio, ma Remigio ed
il Coro di cavalieri glielo impedisce. Luisa è spinta
dalla passione verso Raligo, ma Damville glielo
vieta, ed ella sviene in braccio al Coro delle dame
mentre i cavalieri allontanano Raligo; Claudio af-
ferra per mano Adina, e volgendo in giro uno
sguardo scintillante di gioia infernale, via la tra-
scina. Remigio segue i cavalieri e Raligo, mentre
Damville si fa a soccorrere Luisa).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

LA PENA

PERSONAGGI.

ADINA
LUISA
RALIGO SAVIGNY

CLAUDIO
DANVILLE
REMIGIO

Coro di Cavalieri e Dame.

SCENA PRIMA.

Stanze nella casa di Savigny, ora di Claudio
Porta nel fondo.

Adina, *indi* Luisa.

- Adi.* (seduta) Tutto sparve... - Sognai. (si leva)
Luisa (s'avvanza ansiosa, girando attorno gli sguardi)
Non giunse ancora!
Adi. La stessa donna!... al sogno mio ritorno!
(vedendo Luisa e riconoscendola)
Chi siete?
Luisa Un' infelice!
Adi. Ah sì! raccoglie
Solo infelici questa tomba... Oh! dite...
V' intenderò... non ai dementi è muta
La ragion del dolore. -
Alcun qui venne?
Luisa No; garzon gentile
Adi. Che voi vedeste...
Adi. (cercando ricordarsi) Io... vidi?
Luisa Ad una sfida
Adi. Anela, ed a vietarla il cerco invano...
Adi. No!... Se Claudio cadrà per la sua mano. (rapida-
mente e con slancio)

- Luisa* Ahi! per sempre allontanata
Dal suo amplesso per lui tremo...
Adi. Vedrà alfin la sventurata
De' suoi di spuntar l' estremo!...
Luisa Deh s' ei giunse nol tacete!...
Adi. Qual s' appella?
Luisa Savigny,
Adi. Non è vero...
Luisa A che fremete?
Adi. Il mio sposo, ahimè, morì!
(dopo breve pausa, assalita da delirio).
Vien, lo mira... là riposa
Il mio figlio... Chi s' avvanza?
Claudio... a che? Son d'altri sposa
Va, in te colpa è la speranza...
Che diss' ei?... Qual sguardo atroce
Sopra me vibrò il feroce?
Odo un grido... un uom che langue
Vedi tu? Roberto muor! -
Ahi! del mio diletto il sangue
Ha versato il traditor!
Luisa Un abisso il vil schiudea
Alla vittima innocente!...
Infelice, ed io dovea
A lui darmi eternamente!...
Chi sa mai qual pena atroce
Mi serbava quel feroce!...
Ma dal cielo il padre all'ira
Mi togliea del traditor...
E dal ciel pietà m' ispira
Per l' afflitta il genitor!
(Breve silenzio, indi Adina si scuote, i suoi sguardi
s'incontrano in quelli di Luisa, e accorrendo a lei
con ansietà)
Adi. Parti... va... già lo sparpiero
Ha l' artiglio in te disteso.
Luisa Deh ti calma!... Sì lo spero,
Oggi il figlio a te fia reso.
Adi. Che favelli?...
Luisa Al pianto io sola
Di lui priva resterò.

Adi. Che dicesti? mi consola
Mel ripeti... o ch' io morirò.
Luisa No, non frenare i palpiti
Che desta in te la speme,
Verrà il tuo figlio a piangere,
'Teco e a gioire insieme...
Ah! dell' affanno l' ore
Dileguerà l' amore.
Tutti i tuoi giorni un' estasi
Saranno di piacer.
Adi. Piango, ma un' ineffabile
Dolcezza il pianto preme;
Per te m' avvio sul florido
Sentiero della speme...
Ah! se il cessato affanno
Dolce d' un sogno è inganno...
M' uccidi e pria nell' estasi
M' eterna del piacer.

Luisa Povera madre.

Adi. Oh! Cielo!

Parti?

Luisa M' attendi.

A 2 (abbracciandosi) Addio.

SCENA II.

La medesima scena del Prologo. È notte - Una lampada nel mezzo rischiara la scena.

Claudio.

(Claudio è seduto presso un tavolino assorto in profondi pensieri)

Ei verrà - Dell' insulto
Ragion chiegga - ed avralla *(con gioia maliz.)*
Ov' ebbe cuna

Nuovo supplizio l' odio mio gli appresta,
Dissennata la madre - e poi la tomba *(levandosi)*.
Ma s' io cadrò? - All' aurora
Gualtier stassi in agguato una - punto istesso
Cadrà sul vinto il vincitore oppresso.

Su lui mi scaglierò
Qual folgore che piomba,
E al vento sperderò
Pur la sua tomba.
Ma s' io dovrò morir,
Compagni del mio frate
Fian gli ultimi sospir
Del mio rivale.

SCENA III.

Raligo Savigny - Claudio

Cla. *(freddamente dopo aver fissato in volto Raligo)*
Voi mi sfidaste a morte?

Ral. A morte.

Cla. L' armi?

Ral. Quelle che più mortale
Fan la ferita.

Cla. Sia - la spada - e all' alba -

Raligo (dopo avere accennato di accettare è sul partire)

Partite? - Al nuovo sol trarremo il brando.
V' offro ospitalità.

Ral. *dopo avere esitato* Resto. Un' arcana
Forza m' infrena il piè. Nuovo non parmi
Quanto qui mi circonda...
Ciel, su questa profonda
Notte, deh! vibra un raggio del passato
Questo confuso mormorar tu schiara...

Cla. Ei soffre!

Ral. O Ciel, tu m' odi... *(con espansione)*
Tu diradi la nebbia al mio pensiero...
Io discerno. . Io fanciul voi vidi.

Cla. È vero,

Ral. Io tremante ascosi il volto
D' una donna in sen...

Cla. Tua madre.

- Ral. Là al balcon lo sguardo vólto
Che vid' io?...
Cla. Spirar tuo padre.
Ral. Sì la misera gridava:
Claudio te di padre orbava,
Del tuo sangue sul nemico
Cresci l'onta a vendicar...
Empio!... Alfin l'oltraggio antico
Co' tuoi di dovrà scontar.
Cla. Sì, tua madre un dì giurava
Fede a me, non la serbava,
Il desio, l'affetto antico
Seppi in odio tramutar...
Or tu sai cotal nemico
Quanto valga il disfidar.
Ral. Or di lei che festi?
Cla. Scema
Della mente all'ora estrema
S' avvicina.
Ral. (con grido disper.) O madre mia!
Vieni, ah! vien...

SCENA IV.

Detti - Adina

- Adi. Qual voce udia!
Ral. Ah! del figlio tuo sul cor
Vieni, e sfoga il tuo dolor.
Adi. Tu mio figlio?... Sì, al mio cor
Ti rivela il tuo dolor.
Cla. Stretto ha il nodo di due cor
Per troncarlo il mio livor.
(Rimangono per breve tempo abbracciati Raligo ed
Adina: quindi questa sciogliendosi dalle braccia
di lui, e quasi dubitando ingannarsi lo contempla
con dolce melanconia, poi dà in copioso pianto,

e finalmente dopo avere espresso lo sforzo di ordinare le sue idee, come rassicurata manifesta la sua gioia esclamando).

- Adi. Ah! sei tu! sì sei quel desso,
Pegno sei del mio contento...
Nel fervor di questo amplesso
Rinfiammarsi il senno io sento...
Io ti veggo, e come pria
Io rinasco in te all'amor...
Ah! m'abbraccia, chè potria
La ragion fuggirmi ancor.
Ral. Or che sono a te d'appresso,
Che mi bei del tuo sorriso,
Io vagheggio in quest'amplesso
Il gioir d'un caro eliso...
Ah! m'abbraccia, o madre mia,
Sì, rinasci in me all'amor...
Come l'iride t'invia
Al suo figlio il genitor.
Cla. Della gioia nell'eccesso
Egli va da se diviso,
Ma fia breve quell'amplesso,
Fia baleno il suo sorriso...
Sul sepolcro egli apre il core
A un incanto seduttor,
Ma quei palpiti d'amore
Son contati dal dolor.
Cla. Cavaliere... (appressandosi a Raligo)
Adi. Egli! (scuotendosi alla voce di Claudio, rabbrivisce)
Ral. In lei scritto
Mira, o infame, il tuo delitto. (accennando Adi.)
Adi. Ah!
Cla. Lo miro, ma cempita
La vendetta mia non è.
Adi. Figlio, ah figlio! (abbracciandolo)
Ral. La sua vita (fa per sciogliersi dalle braccia materne)
Deh! ch'io immoli innanzi a te. -

Adi. No.

Ral. Regge il padre il braccio mio.

Cla. (quasi con ischerzo) All' aurora...

Ral. Lasciami o madre... De' tuoi di sonata
E l' ora (si scioglie dalla madre, trae la spada, e si scaglia su Claudio, che è forzato a porsi in guardia)

Adi. Aita o Ciel! (non avendo potuto impedire lo scontro si gitta in ginocchio, levando al cielo le mani: Claudio è ferito, egli barcolla, e cade)

Ral. Sei vendicata! (correndo a sollevare la madre).

SCENA ULTIMA.

Detti, Luisa, Damville; Remigio,

Coro di Cavalieri, e Dame.

Luisa }
Dam. } Claudio!
Rem. }
Coro }

Ral. (facendosi nel mezzo) Ei stesso... a lei dinnante
Per mia mano egli morio.
Della mesta offeso amante
Trucidava il padre mio. -
Di quel sangue il ferro asperso
Pur nel mio bagnar sperò,
Ma per me dell' universo
L'ira in lui si rovesciò.

Tutti Quale orrore!

Dam. Le sue braccia
Claudio aprir può il Cielo ancor.

Cla. Ah!... cessate... il cor... m'agghiaccia...

Il rimorso, ed il terror (accenna di levarsi dalla sedia).
Udite, fra le tenebre
Guisa io svenava.

Tutti (con raccapriccio) O Cielo!

Cla. lo Savigny colpevole
Gridai...

Tutti Squarciato è il velo!

Cla. Su me... del sommo giudice...
È il fulmine scagliato...
Io! sono coudannato
Dal giusto suo rigor!

Tutti Perdona all' uom che muor (quale ad Adina:
quale a Raligo)!

Adi. Ei muore... d'una lagrima commossa a Raligo)

Sento bagnarmi il ciglio...
Gli affanni miei dimentico,
Meco li scorda o figlio!
Basti il mortale spasimo
Ond' è quel cor straziato,
Ascenda ei perdonato
Al trono del Signor!

Ral. D' una soave lagrima
Sento bagnarmi il ciglio,
Odo una voce angelica
Dirmi: perdona o figlio...
A quel mortale spasimo
Lo sdegno mio è placato,
Ascenda ei perdonato
Al trono del Signor.

Cla. Adina! (facendo un ultimo sforzo, e con voce moribonda, e straziante).

Adi. } Oimè!

Lui. }

Ral. }
Cla. (con passione) T' amai...
Non maledirmi!

Adi. } (avvicinandosi a Luisa, e Ra- Ah mai!
Ral. } ligo porgendogli la mano)

Cla. (con gioia) Or bello... è a me... l'avel. (muore).
(Raligo dopo aver stretto la mano a Claudio, si volge

a Luisa, che l' ha contemplato commossa; Damville
 la prende per mano, e la põne fra le braccia di Ra-
 ligo - Adina stringe ambedue al suo seno, indi le-
 va al cielo le sue braccia facendole discendere sul-
 le loro teste).

Tutti Ah! vi
 ci sorrida il ciel!

FINE DEL DRAMMA.

Per l' Eño Vicario *Antonio Ruggeri* Revisore

Per la parte politica *Carlo Doria* Revisore.

Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli
Ferdinando Cav. De' Cinque Vice Presidente

37377

